

III CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO



**CATALOGO**  
**DELLA MOSTRA DELLE PERGAMENE**  
**DI MONTEVERGINE (Anni 947-1077)**

*Montevergine, 16 ottobre 1956*

*Omaggio dell'Ufficio Centrale  
degli Archivi di Stato*

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO

CATALOGO DELLA MOSTRA  
DELLE PERGAMENE  
DI MONTEVERGINE

(Anni 947-1077)

Fondo Cliento

Montecorone, 16 ottobre 1956

*Omaggio dell'Ufficio Centrale  
degli Archivi di Stato.*



# III CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO

## CATALOGO DELLA MOSTRA DELLE PERGAMENE DI MONTEVERGINE

(Anni 947-1077)

**Fondo Cilento**

Montevergine, 16 ottobre 1956



IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO

CATALOGO DELLA MOSTRA  
DELLE PERGAMENE  
DI MONTEVERGINE

(Anni 947-1075)

Fondo Cilentano

Stampato in Italia - Printed in Italy

(3205165) Roma, 1956 - Istituto Poligrafico dello Stato P. V.

Montevergine 16 ottobre 1956

**I**l centro italiano di studî sull'alto medioevo, per meglio approfondire i rapporti esistiti tra l'Italia meridionale ed il mondo bizantino, ha organizzato il suo terzo congresso internazionale con sedute a Benevento, Montevergine e Salerno.

Propizia questa occasione per presentare agli studiosi i 75 documenti dell'archivio di Montevergine anteriori al 1077 tramandatici da 73 pergamene: sono strumenti di donazione, compravendite, locazioni, enfiteusi, atti notarili in genere che rispecchiano la vita politica, economica e sociale di una vasta zona del mezzogiorno d'Italia comprendente le attuali tre provincie di Avellino, Benevento e Salerno. La loro provenienza è legata all'espansione in detti centri della congregazione verginiana ed alla fiducia che sempre i monaci ed i loro istituti hanno ispirato nel popolo in tempi di turbolenze politiche.

Particolare importanza rivestono i documenti nn. 33, 37 e 70: il primo, del luglio 1026, accenna alla cultura del lino; il secondo, dell'aprile 1037, è il più antico documento italiano in cui si mentova la cultura del baco da seta; nel terzo infine, dell'ottobre 1067, il «launegild» consiste in «una caia cum serico», e quindi si può supporre che i locali manufatti di seta già costituissero oggetto di scambio commerciale.

*Il testo del presente catalogo è un estratto del primo dei sei volumi del Regesto delle pergamene di Montevergine a cura del P. D. Giovanni Mongelli O.S.B. (Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1596), nella collana Pubblicazioni degli archivi di Stato.*

*In appendice si è creduto opportuno aggiungere la descrizione di due capitelli in pietra i quali, per quanto di fattura posteriore, trovano posto nella mostra perchè la loro iconografia si riferisce ad avvenimenti storici anteriori: cioè alla lotta ed alla sopravvenuta pace tra Radelchi I principe di Benevento e Siconolfo principe di Salerno.*

*L'archivista*

**P. D. PLACIDO TROPEANO O.S.B.**



1. (947), maggio. Ind. V. — Landolfo (II) a. 8, Paldolfo (I) a. 4, principi di Benevento.

La vedova Adelgisa, figlia del q. Urso, col consenso dei suoi figli Adelgiso e Pietro, dona ai suoi nipoti, figli del suddetto Adelgiso, il suo morgincaph, cioè la quarta che le spettava su tutti i beni del suo defunto marito (CXXI, 39).<sup>1)</sup>

2. (948), gennaio 10. Ind. VI. — Costantino (VII Porfirogenito) a. (« 9 »).  
Nola.

Sottoscritto dal vesc. Giovanni, da Pietro arcidiacono, e da Gregorio primicerio.

Giovanni, vesc. di Nola, procede a una permuta con Garamo e Salegrimo, del castello di Cicala, dando un campo vicino alla sua casa e ricevendo due « clisure », di cui una nel luogo detto Carolone, e obbliga sè e i suoi successori al rispetto di tale permuta (« concabiu »), sotto pena di 20 soldi (« biginti solidi »); e affinché tale contratto rimanga fermo, ora viene confermato e ratificato (« beruntamen recordati sumus de ista chartula de concabiu quot fecimus dominus Johannes gratia dei episcopum (*sic* !) quot ante os annos ipsu castello ardebit et nos renobabimus ») (XCIV, 32).

N. B. — NICOLA BARONE (*Per la data di un vetusto documento nolano*, Maddaloni, 1921) ha indicato per questo documento la data « 948 ». « Essendomi proposto — così il Barone — di assegnare, in qualche modo, la data, vera o approssimativa, al documento, fui in grado di comprovare, che esso appartiene probabilmente all'anno

---

<sup>1)</sup> In data anteriore al 947 non abbiamo nel nostro Archivio altri documenti pergamenacei; ci rimangono però, in carte del sec. XVII e negli storici verginiani dello stesso periodo (ricopiati da quelli dei secoli seguenti), due citazioni di antichi scrittori, in cui si nomina Montevergine. Queste citazioni si dicono riportate dalla *Historia de gestis Langobardorum Principum Beneventi et Salerni* di ERCHEMPERTO (o EREMPERTO, come lo chiamano i nostri storici); in realtà son prese: una dal *Capitulare Radelchisi Principis Beneventi*, e l'altra dalla *Historia Principum Langobardorum* dell'ANONIMO

948 per quattro concomitanti ragioni: in quell'anno risorse la sesta indizione; era imperatore d'Oriente Costantino VII porfirogenito, insieme col figliuolo Romano II (omesso quest'ultimo dal notaio, pur avendo questi scritto: "imperantibus ,, e non "imperante ,, , e devo tener per fermo, che egli commise un altro errore, notando il nono anno dell'impero invece del trigesimo nono); era allora vescovo di Nola Giovanni; ed infine costui, nell'atto mentova per avventura, che il Castello di Cicala, alcuni anni prima fu combusto, e che egli lo restaurò. E per vero l'incendio di quel castello mi parve potersi riferire all'anno 937, in cui, come leggesi nella Cronica cassinese, gli Ungheri saccheggiarono la regione nolana» (riportato in *Il Santuario di Montevergine. Bollettino*, VII (1926-1927), pp. 119-120).

3. (948), agosto. Ind. VI. — Costantino Magno (VII Porfirogenito)  
a. 35, Landolfo (II) a. 9, Paldolfo (I) a. 5.

Sichelpoto, chier. e not.

Sottoscritto da Alfano e altri.

Sapaticio, f. del q. Giovanni, dona a un certo diacono Giovanni una vigna e una terra «in loco Monte Calbo ubi terrata dicitur»; e Lucia, moglie del suddetto Sapaticio, dona da parte sua la quarta che le spettava su quei beni: e ricevono dodici soldi (XXVI, 7).

4. (967), gennaio. Ind. X. — Paldolfo (I) a. 24, Landolfo (III) a. 6.  
Benevento.

Sichelno, pubbl. not.

Sadelberto, f. di Sindelperto, insieme con Grimoaldo, chier. e not., Pietro presb., e Britto, fratelli, figli di Grimpoto (*che si sottoscrivono*), dona a Giaquinto, f. di Sidelgardo la porzione che gli spetta su una terra, sita in Benevento, fuori Porta Somma, e riceve «camisum unum» (XXVI, 4).

5. (967), giugno. Ind. X. — Paldolfo (I) a. 24, Landolfo (III) a. 6.  
Benevento.

Pietro, chier. e not.

---

SALERNITANO. Le riportiamo anche noi, trascrivendo il testo che c'interessa direttamente dall'opera *Rerum Italicarum Scriptores*, Tom. II (Milano, 1723), di L. A. MURATORI.

Nel primo testo, trattandosi della pace tra Radelchisio (o Radelchi), principe di Benevento, e Siconolfo, principe di Salerno, al 10° punto del trattato stipulato fra di loro si stabilisce: «Inter Beneventum, & Capuam sit finis ad Sanctum Angelum ad Cerros, perexiens per Serram Montis Virginis usque ad locum, qui dicitur Fenestrella (*in nota*: "Fenestrella ,,)"» (*loc. cit.*, pp. 260-261). L'altro testo ci descrive il carattere di Radelgiso, figlio di Adelgiso Principe di Benevento (da non confondere col Radelgiso o Radelchi del testo precedente), e nel formulare un termine di confronto nomina incidentalmente Monte Vergine: «...qui nihilominis simplex erat, & charitate praecipuus; in tantum, ut dicere suis optimatibus solebat: *Quia si mons, cui Virginis nomen est, argento purissimo fuisset, non sufficeret in tribus diebus, quia si quis ex vobis exinde tamen poposceret, statim partem tribuerem*» (*loc. cit.*, p. 293).



SANTUARIO DI MONTEVERGINE



Sottoscritto da Radelchis e Poto.

Urso de Landelchi dona a Pandone, giudice, f. di Rodoardo, tutti i suoi beni, che appartenevano all'eredità di Adelgrima, sua ava, e che erano siti in Ranzano e Malesina (XCVI, 18).

6. (971), settembre. Ind. XV. – Paldolfo (I) a. 28, Landolfo (III) Magno a. 3.

Benevento.

Pietro, chier. e not.

Sottoscritto da Dauferio.

Il chier. Mirone, d'accordo con sua moglie Fresa, procede a una permuta con Grimoaldo, suo cugino, f. di Pietro, dando una terra «vacua», fuori la città di Benevento, nel luogo detto Roseto, e ricevendone un'altra nello stesso luogo (XXVI, 54).

7. (977), marzo. Ind. V. – Paldolfo (I) a. 34, Landolfo (III) a. 9.  
Benevento.

Grima, ved. del q. Jocarò e figlia del q. Albuino, dà a Urso, f. di..., una terra con vigna, sita presso il fiume Serretella, non lungi dalla chiesa di S. Gennaro, e riceve da lui una terra a vigna «de loco Campuli» (XCVII, 5).

8. (979), agosto. Ind. VII. – Paldolfo (I) a. 36, Landolfo (III) a. 11.  
Benevento.

Drogo, chier. e not.

Sottoscritto da Adelferio, Falcone e Sicandro.

Giovanni, f. del q. Jocarò, dona a Urso Franco un pezzo di terra, sito vicino al fiume Serretella, che egli possedeva per parte di Grima, sua madre, e riceve due soldi (XXVI, 6).

9. (982), maggio. Ind. X. – Paldolfo (II) a. 1.

Avellino («In Abellino»).

Giaquinto, suddiac. e not. di Avellino.

Una donna, di nome Amata, assistita dal fratello Grimoaldo, alla presenza del conte Adelferio, si fa riconoscere il legittimo possesso di una terra, sita nel Casale di Mercogliano, presso la Via antica, a lei venduta anni addietro da Adelchisio, f. di Drogone, possesso che le veniva contrastato da Riso, f. di Roderisso (LXVIII, 1).

BIBL.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 107; id., *op. cit.*, I, II, p. 118.

10. (985), gennaio. Ind. XIII. – Giovanni (II) e Guido principi di Salerno, a. 2.

Guisone, not.

Leone, giudice.

Il presb. Giaquinto, f. di Giovanni, « de locum tostazzu », si fa giuridicamente riconoscere contro Mari e Barbanensano, figli di Talarico, il diritto su un pezzo di terra, che era stato offerto dal loro fratello Pietro alla chiesa di S. Matteo e che si trovava nel luogo detto Tostazzu, « ubi proprie clusura dicitur » (XCVII, 7).

11. (987), febbraio. Ind. XV. – Paldolfo (II) a. 6.

Avellino.

Giaquinto, suddiac. e not. di Avellino.

Sottoscritto da Garardo e Andrea.

Giaquina, figlia di Urso e moglie di Falcone, f. del q. Sillicto, assistita dal suddetto suo marito e mundualdo, si accorda con Grisa, sua madre, passata a seconde nozze, riguardo alla divisione di alcune terre, site nel luogo detto Bairano, sotto Montevergine (« subtus Monteverginem ») (XCVII, 33.).

BIBL.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 110; id., *op. cit.*, I, II, pp. 120-121.

12. (987), agosto. Ind. XV. – Paldolfo (II) a. 6, Landolfo (V) a. 1. Benevento.

Drogo, chier. e not.

Sottoscritto da Radelfisio e Pietro.

Poto, f. del q. Roffrido, e sua moglie Adeltruda, donano al conte Audoaldo la loro porzione d'un tenimento, sito fuori la città di Benevento, nel luogo detto Calcara, e ricevono un mantello (XXVI, 1).

13. (988), aprile. Ind. I. – Paldolfo (II) a. 7, Landolfo (V) a. 1.

Benevento.

Drogo, chier. e not.

Sottoscritto da Sicolfo e Radelfisio.

Pietro, f. di Dauferio, insieme con sua moglie, dona ad Audoaldo quanto gli spetta su due terre, site nelle pertinenze di Benevento, delle quali una nel luogo detto Calcara e l'altra nel luogo detto Pantano, e riceve un mantello (XXVI, 2).

14. (990), agosto. Ind. III. – Paldolfo (II) a. 9. Landolfo (V) a. 4.

Benevento.

Drogo, chier. e not.

Sottoscritto da Magenolfo.



LORETO DI MONTEVERGINE





Il conte Audoaldo, f. del q. Aldemaro, dona a Poto, f. di Giovanni Sapaticio, due forni e una vigna sita fuori la città di Benevento, nel luogo detto San Cosmo (XXVI, 3).

15. (991), marzo. Ind. IV. – Paldolfo (II) a .10, Landolfo (V) a. 4.  
Lorenzo, chier. e not.

Alperga, figlia del q. ... e moglie di Pietro, f. del q. Giovanni, col consenso di suo marito, dona al suddiac. Pietro, f. del q. Simeo, un pezzo di terra a vigna, sito nel luogo detto Padula, vigna che essa aveva ricevuta da suo marito come morgincap al tempo delle sue nozze (XIV, 63).

16. (993), febbraio. Ind. VI. – Paldolfo (II) a. 12, Landolfo (V) a. 6.  
Avellino.

Giaquinto, suddiac. e not. di Avellino.

Sottoscritto da Lodoico e Guaifero.

Pietro, f. del q. Guaramo, vende a Falcone, f. di Sellicto, una metà della sua casa, sopraelevata, sita dentro Avellino, presso la Piazza Maggiore, dalla quale si scende verso il muro della città (XXI, 1).

BIBL.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 112; id., *op. cit.*, I, II, pp. 121-122.

17. (993), agosto. Ind. VI. – Paldolfo (II) a. 12, Landolfo (V) a. 6.  
Avellino.

Giaquinto, suddiac. e not. di Avellino.

Sottoscritto da Sadelberto, Berenardo e Bisanzio.

I conti Madelfrit e Adelferio, fratelli, figli del fu conte Adelferio, donano e concedono a Ludovico, f. di Emengardo, un pezzo di terra, posto sulla « ripa » della città di Avellino, presso il monastero di San Benedetto, e ricevono, secondo la legge, come launegild un mantello (XX, 2).

BIBL.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 113; id., *op. cit.*, I, II, p. 122.

18. (994), ottobre. Ind. VIII. – Paldolfo (II) a. 14, Landolfo (V) a. 8.  
Avellino.

Giaquinto, suddiac. e not. di Avellino.

Sottoscritto da Imetanco e Giovanni.

Leone, f. di Donadeo, alla presenza del giudice Imetanco, dona a Pietro, f. di Maro, suo servo, nato in casa e da lui affrancato, una terra, sita

nel luogo detto « Ponte Campuli », e ne riceve il launegild con la promessa di garantire la donazione con la penale di 10 soldi di Costantino, ma si riserva il diritto di prelazione, qualora Pietro voglia vendere la suddetta terra (XCVI, 19).

BIBL.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 115; id., *op. cit.*, I, II, p. 123.

19. (1001), luglio. Ind. XIV. – Guaimaro (III) principe di Salerno a. 12. Montella (« in civitate Montella »).

Pietro, presb. e not.

Sellicto, giudice.

Urso, f. del q. Guiselperto, della città di Montella, dona a Giovanni, f. di (*in bianco*), dato il suo « bonum servitium » resogli, un pezzetto di terra nel luogo detto Fontana, sotto la via che porta alla suddetta città, e un pezzo di terra nel luogo detto « baniolum ubi at paterno dicitur », pure in territorio di Montella: e riceve da lui come launegild « camisum unum »; inoltre gli dà licenza di raccogliere per tutto il territorio di Montella « annualiter exinde castanee et inserte », e di pascolare gli animali nella sua selva, e di macinare « sine moletura » nel suo mulino, sito non lungi dal fiume Calore (LXXXVI, 3).

BIBL.: SCANDONE, *L'Alta valle del Calore*, I, pp. 193-194.

20. (1003), agosto. Ind. I. – Paldolfo (II) a. 22, Landolfo (V) a. 17. Adelgrimo, chier. e not.

Sottoscritto da Folio.

Adelberto, presb., f. di Giovanni, e Giovanni, suo nipote, e Ragenprando e Crescenzi, figli di Adelmando, donano ad Ademaro e ad Audoaldo, conti, fratelli, figli del q. Audoaldo, « bone memorie », alcune terre, site nel luogo detto Cortesana, e nel luogo detto « Maternu », in territorio di Piscinola (CXXI, 41).

21. (1006), marzo. Ind. IV. – Paldolfo (II) a. 25, Landolfo (V) Magno a. 19.

Antofano, f. del q. Roffro, « de loco Planillo », dona a Pota, figlia di Maraldo, anch'essa di Planillo, sua futura sposa, la quarta dei suoi beni (CII, 10).

22. (1007), agosto. Ind. V. – Paldolfo (II) a. 26, Landolfo (V) Magno a. 21.

Maraldo, not.

Pietro Ascolese, f. di Aldo, riceve a censo da Leone Caro, presb. e abate, f. del q. Basilio, e da Paolo, chier. e abate, agenti a nome della chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo, edificata nella città nuova di Benevento, una terra « vacua » (XXVI, 59).

N. B. — Mancano le sottoscrizioni.

23. (1009), novembre. Ind. VIII. — Basilio (II) Imper. a. 36, Costantino (IX) a. 33.

Ascoli.

Giovanni, chier. e not. (di Ascoli).

Maragdo, giudice.

Riso, f. del chier. Domnando, insieme con Daufalda, sua moglie, figlia di Gualpoto, abitanti nella città di Ascoli, vende « propter meam inopiam » a Urso Franco, f. di Sapatino, una vigna, sita nelle pertinenze di questa città, nel luogo detto Valle di Mega (« Balle de Mega »), per il prezzo di sette soldi d'oro (XV, 21).

24. (1009), dicembre. Ind. VIII. — Paldolfo (II) a. 29, Landolfo (V) a. 23.

Benevento.

Maraldo, not.

Martino Ferraro, f. di Benedetto, dona a Paolo, diac. e abate, f. del q. Pietro, una vigna, sita poco distante dalla chiesa di S. Gennaro, presso il fiume Serretella; e Giaquinta, moglie del suddetto Martino, da parte sua dona al medesimo la quarta che le spettava sulla stessa vigna (XXVI, 5).

25. (1013), novembre. Ind. XII. — Paldolfo (II) a. 33, Landolfo (V) a. 27.

Avellino.

Pietro, suddiac. e not.

Sottoscritto da Madelfrido, Rocco e Sico.

Bernardo, f. di Truppualdo, soprannominato Racco, procede a una permuta con Benedetto, f. di Pandenolfo, detto Leucario, e con Bernardo, f. di Grimaldo, e con altri, dando un pezzo di terra « qui est terra baciba », con alberi, nel luogo detto Plaiora, presso Avellino, vicino al fiume Fornata, e a sua volta riceve da essi una « arcaturia cum pertinentiis suis » (XCVII, 28).

BIBL.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 119; id., *op. cit.*, I, II, pp. 126-127.

26. (1014), novembre. Ind. XIII. - Landolfo (V) a. 28, Paldolfo (III) a. 4.

Benevento.

Caro, chier. e not.

Sottoscritto da Marando, chier.

Leone Caro, presb. e abate, f. del q. Basilio, dona a Dauferio, f. di Giovanni Sikelpoto, molti beni, siti fuori la città di Benevento, nel luogo detto S. Gennaro, « in finibus serretelle ubi ad Sancto Januario dicitur », e riceve un mantello e 14 soldi (XXVI, 9).

27. (1021), aprile Ind. IV. - Landolfo (V) a. 34, Paldolfo (III) a. 10.  
Caro, chier. e not.

Roffrido, figlio di Giovanni, chier., e Cennamo, suo fratello, si dividono alcuni beni (XCVI, 41).

28. (1022), agosto. Ind. V. - Landolfo (V) a. 36, Paldolfo (III) a. 12.  
Andrea, not.

Sottoscritto da Cennamo, presb., e da Giovanni, presb.

Urso, f. del q. Martino, riceve a censo da Sichenolfo, chier. e abate, f. del q. Sicando, tanto di terra, quanto gliene bisognava per edificare una casa vicino al muro della città nuova di Benevento, poco distante dalla chiesa di S. Tecla (XXVI, 65).

29. (1023), novembre. Ind. VII. - Guaimaro (III) a. 35, Guaimaro (IV) a. 6.

Giovanni, chier. e not. (di Nocera).

Sottoscritto da Machenolfo e Amato.

Guiso, f. di Maione, detto Domnando, tenendo insieme con Giovanni, f. di Cicero, un pezzo di terra con pastino « vitatum », in territorio di Nocera, nel luogo detto « Barbatianum ubi ad toru dicitur », da Odsano, Landenolfo, Giovanni e Pietro, fratelli, figli del conte Atenolfo, se lo dividono fra loro in due parti uguali, prendendo Giovanni la parte occidentale e Guiso la parte orientale (XCIII, 19).

30. (1024), (mese róso). Ind. VIII. - Landolfo (V) a. 38, Paldolfo (III) a. « (quarto) decimo ».

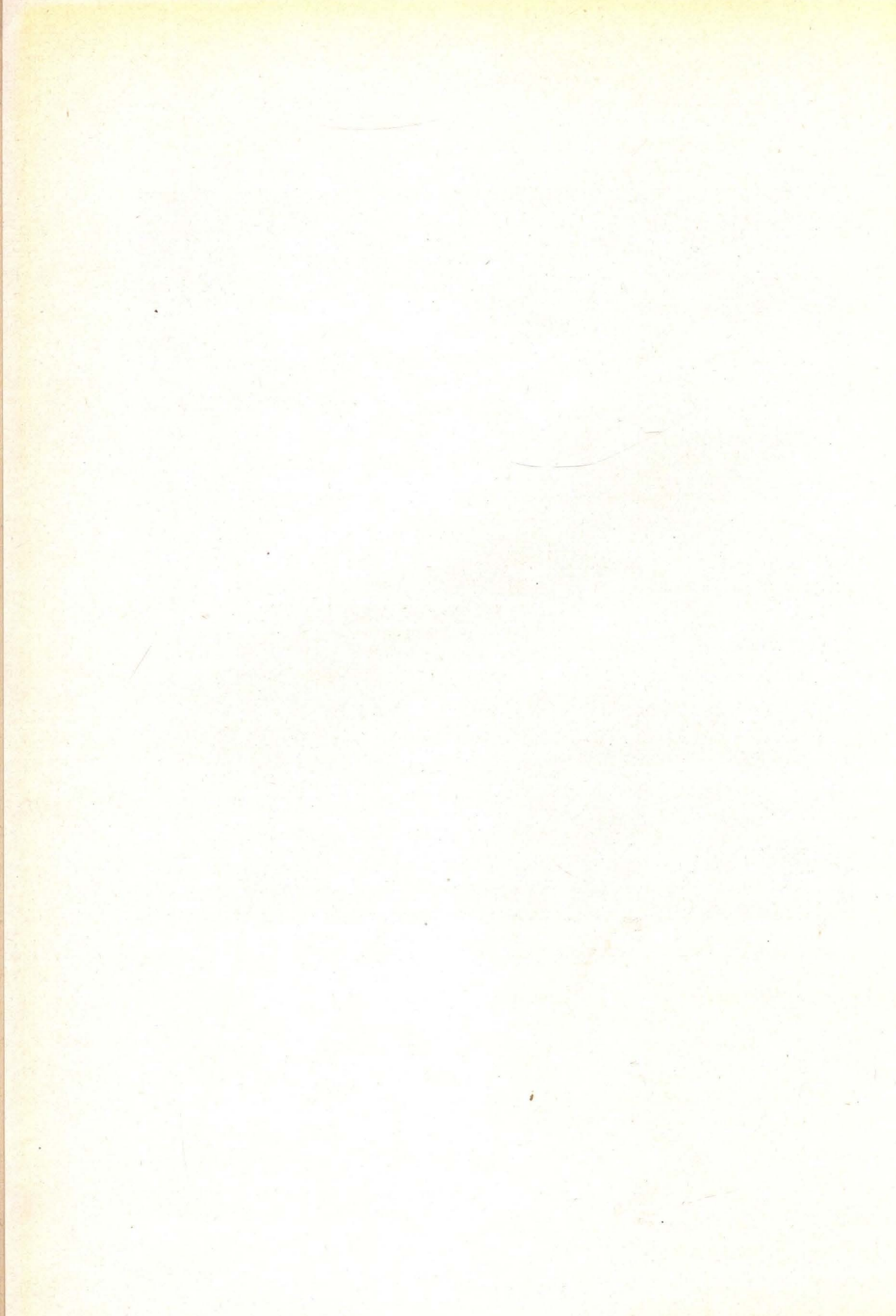
Benevento.

Giaquinto, not.

Sottoscritto da Areghisio, chier., e da Mauro.



SEDE SETTECENTESCA DELL'ARCHIVIO DI MONTEVERGINE



Paolo, chier e abate, rettore della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo della città di Benevento, concede a Pietro, f. di Giovanni, una terra con vigna, poco distante dal fiume Serretella, con patto di lavorarla e corrispondere parte dei frutti (XXVI, 61).

31. (1025), marzo. Ind. VIII. - Landolfo (V) a. 38, Paldolfo (III) a. 14.

Benevento.

Caro, chier. e not.

Sottoscritto da Garipoto e Poto, chier.

Il maestro Ilderato si accorda con Rodenando, suo fratello, e con Aldemaro, suo zio, riguardo alla divisione di una terra, sita nel luogo detto Rotula, presso il Campo Neputaro, che essi possedevano in comune a pastino da parte di Guisenolfo, f. di Sicone (XXIV, 141).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 55; id., *op. cit.*, I, II, pp. 131-132.

32. (1025), aprile. Ind. VIII. - Landolfo (V) a. 38, Paldolfo (III) a. 14.

Avellino.

Gualfo, arcsuddiac. e not.

Sottoscritto da Giaquinto, Bernardo e Amato, presb. e primicerio.

Il chier. Giaquinto e Giovanni, suo fratello, figli dell'arcidiac. Giaquinto, a causa di debiti lasciati dal padre, vendono a Maraldo, f. di Gango, una vigna e una terra « vacua » con castagneto, « in loco sommonte », vicino alla chiesa di S. Maria e confinante da una parte coi beni del Monastero di S. Modesto; ma, essendo Giovanni ancora minorenni, domandano e ottengono dal conte Giovanni la licenza necessaria per tale vendita (CXIII, 86).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 127; id., *op. cit.*, I, II, pp. 132-133.

33. (1026), luglio. Ind. IX. - Landolfo (V) a. 40, Paldolfo (III) a. 16.

Avellino.

Gualfo, arcsuddiac. e not.

Sottoscritto da Adelferio, suddiac. e not., e da Amato, presb. e primicerio.

Il diac. e not. Riso, f. di Arnolfo, riceve per 29 anni da Alamanno e Disigio, fratelli, figli di Risando, un pezzo di terra nel Piano, presso Avellino, con patto di mezzadria, per la coltivazione del lino e altro (XX, 35).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 130; id., *op. cit.*, I, II, p. 135.

34. (1030), aprile. Ind. XIII. - Landolfo (V) a. 43, Paldolfo (III) a. 19.

Benevento.

Giaquinto, not.

Sottoscritto da Gauzio e da Areghisio, chier.

Paolo, f. del q. Pietro, custode della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, in Benevento, concede a Magelgardo e a Flodenolfo, fratelli, figli del q. Giovanni, un campo appartenente alla suddetta chiesa, sita fuori la città di Benevento, presso il fiume Serretella, per l'annuo canone della metà del vino e il terratico del seminato (XXVI, 62).

35. (1030), aprile. Ind. XIII. - Landolfo (V) a. 43, Paldolfo (III) a. 19.

Benevento.

Strumento di ratifica della concessione ora riferita (XXVI, 63).

36. (1036), maggio. Ind. III. - Guaimaro (IV), principe di Salerno, a. 17 (in: (1041), maggio. Ind. IX).

Nocera.

Giovanni, not.

Amato, giudice.

Jubiano, f. del q. Nurro, di San Marzano (« de locum Sanctum Marcianum »), vende a Guisone, f. di Domnando, detto Maio, e a Pietro, f. di lui, un pezzo di terra a campo, sito in San Marzano, nel luogo detto Acciari (in XCII, 71).

37. (1037), aprile. Ind. V. - Paldolfo (III) a. 26).

Simeone, chier. e not.

Sottoscritto da Giovanni abate, Giaquinto, e Mari, presb. e monaco.

Giovanni, f. del q. Giaquinto, e Pietro, f. del q. Garamo, abitanti nelle pertinenze di Avelino, prendono in fitto « ad gubernandum et regendum », per 15 anni, da Giovanni, abate del monastero di S. Modesto, edificato nella città nuova di Benevento, la chiesa di S. Maria, « que dicitur ad Submonte » — sita nelle pertinenze di Avellino, e soggetta allo stesso monastero di S. Modesto—, e tutto ciò che quel monastero possedeva in quel luogo, fatta eccezione di un castagneto e dei gelsi (« celsi »), che il monastero si riserva, dandoli loro a mezzadria (« et quando fuerit tempus de serico debeamus nos facere colligere... et quantum sericum dominus dederit inde debeamus nos





MUSEO DI MONTEVERGINE - CAPITELLI DI STILE ROMANICO SEC. XII



dividere totum ipsum sericum in due partes, nos tollamus inde medietatem et ad partem eiusdem monasterii demus exinde reliquam medietatem »): il tutto per la corresponsione di un censo annuo di cinque tari d'oro di moneta salernitana (XX, 34).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 132; id., *op. cit.*, I, II, pp. 139-140; BARTOLONI F., *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto in Benevento* (secoli VIII-XIII), in *Regesta chartarum Italiae*, 33 (1950), pp. 17-21, n. 6.

38. (1037), agosto. Ind. V. - Paldolfo (III) a. 27.

Avellino.

Raimelfrid, suddiac. e not.

Sottoscritto da Amato, presb. e primicerio, e da Mirando.

Il diac. Giaquinto, f. del q. arcidiac. Giaquinto, vende a Maraldo, f. di Gango, un pezzo di terra con castagni, in Summonte, confinante coi beni del monastero di S. Modesto, per il prezzo di 4 tari d'oro (CXIII, 87).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 135; id., *op. cit.*, I, II, pp. 140-141.

39. (1037), dicembre. Ind. VI. - Guaimaro (IV) a. 20, Giovanni (III) a. 1.

Pietro, not.

Giovanni, f. del q. Amato, abitante « de locum Sanctum Marcianum », concede a Gusano, f. del q. Mando, un territorio nel luogo detto « affilictina », e un altro nel luogo detto « a la fracta » (XCIII, 21).

40. (1038), gennaio. Ind. VI. - Paldolfo (III) a. 27.

Benevento.

Caro, chier. e not.

Sottoscritto da Adelechiso e Donundei.

Il maestro Rodenando, f. di Pietro, dona a Ilderado, suo fratello, una terra nel luogo detto Rotula, e precisamente al Campo Neputaro e Caprulano, nelle pertinenze di Benevento, confinante, fra l'altro, con la « via publica que descendit de arcu » (di Traiano) (XXXVI, 1).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*. p. 54; id., *op. cit.*, I, II, pp. 141-142.

41. (1038), febbraio. Ind. VI. - Guaimaro (IV) a. 20, Giovanni (III) a. 1.

Bisanzio, chier. e not. di Lauro.

Mari, f. del q. Stefano, di Ima, territorio di Lauro (« de loco Ima lauritane finibus »), riceve a censo da Mari, presb., custode e rettore

della chiesa di S. Potito, costruita nel suddetto luogo di « Yma », tre pezzi di terra appartenenti a questa chiesa, siti vicino alla medesima, con obbligo di lavorarli e corrispondere a quella chiesa la metà dei frutti (XLIX, 78).

42. (1038), giugno. Ind. VI. - Paldolfo (III) a. 28.

Avellino.

Raimelfrid, suddiac. e not. di Avellino.

Sottoscritto da Aldemaro e Giovanni.

Preczio, f. del q. Ildemanno, d'accordo con sua moglie Amata, figlia di Mundo, dona a Giovanni, f. di Angelo presb., i suoi possedimenti, siti nel luogo detto Vicopennole, e in altri luoghi, nelle pertinenze di Avellino, e una casa « foras ipsa pusterula » della città di Avellino (XVII, 65).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 137; id. *op. cit.*, I, II, pp. 142-143.

N. B. - Lo Scandone annota (*loc. cit.*) che erroneamente questo documento è accumulato ai documenti di Avella; e che se l'indizione è esatta (e tale deve essere, perchè Paldolfo è ancora senza collega), l'anno del principato deve correggersi in 27.

43. (1039), ottobre. Ind. VIII. - Guaimaro (IV) a. 22 di Salerno e 2 di Capua (in: (1041), maggio. Ind. IX).

Nocera.

Pietro, chier, e not.

Giovanni e Pietro, giudici.

Jubiano, f. del q. Nurro, di San Marzano, avendo una terra con arbusti, in Nocera, nel luogo detto Baniara, ne dona metà al nipote Pietro, f. del q. Guisone (in XCII, 71).

44. (1040), gennaio. Ind. VIII. - Guaimaro (IV) a. 22 di Salerno e 2 di Capua e 1 di Amalfi e Sorrento.

Nocera.

Giovanni, not. di Nocera.

Pietro, giudice.

Nibia (e « Nibea »), figlia del q. Giovanni Malfreda, già moglie di Landone, f. di Pietro, insieme coi suoi figli Jannulo, Malfredola e Maraldello, spinta « nuditate et fame », domanda di poter vendere tre pezzi di terra, dei quali uno nel luogo detto « ad area », il secondo « ad cappo », il terzo « ad sala de nucelli »; e, ottenuta la debita licenza, li vende a Guisone, f. del q. Maione, « qui donardo vocabatur », e a Pietro, f. dello stesso Guisone (XCIII, 4).





45. (1041), febbraio. Ind. IX. - Paldolfo (III) a. 30, Landolfo (VI) a. 3.

Avellino.

Amato, diac. e not.

Sottoscritto da Audoaldo e da Mirando.

Mirando, f. di Riso, concede a Giovanni e a Giaquinto, fratelli, una selva, sita nel luogo detto Sariano, per piantarvi un castagneto e altro (LIX, 1).

46. (1041), maggio. Ind. IX. - Guaimaro (IV) a. 23 di Salerno, a. 3 di Capua e 2 di Amalfi e Sorrento.

Nocera.

Pietro, not. di Nocera.

Lando, giudice.

Essendosi Jubiano, f. del q. Nurro di San Marzano, lamentato che Pietro, f. di Guisone, « de locum faiana », era entrato nei suoi beni, siti uno nel luogo detto « acciara », e un altro nel luogo detto « baniara », e che « fobere ibidem fecisset et frudia inde tulisset »: allora Pietro presenta ai giudici due strumenti concessi dallo stesso Jubiano, uno dei quali del (1305), maggio. Ind. III, e l'altro del (1039), ottobre. Ind. VIII, e si fa ribadire da loro la forza giuridica di questi strumenti (XCII, 71).

47. (1041), giugno 21 (« XII kal. Jul. »). Ind. IX. - Guaimaro (IV) a. 23 di Salerno e 3. di Capua.

Capua.

Guaimaro, principe di Salerno, dona al conte Grimoaldo, suo parente, alcune famiglie di Ebrei, insieme coi loro beni, siti nella città di Capua (X, 4).

48. (1041), novembre. Ind. X. - Paldolfo (III) a. 31, Landolfo (VI) a. 4.

Andrea, not.

Il conte Rodelpoto, f. di Potone, si divide con la contessa Graitelgrina, figlia del q. conte Alfano e moglie del conte Aldemaro, f. di Magenolfo, una vigna con terra, sita fuori la città di Benevento, presso il fiume Serretella, nel luogo detto Plesco de Calcara (XXVI, 81).

49. (1043), aprile 8, venerdì. (« die veneris octavo die intrante »). Ind. XI. - Paldolfo a. 32, Landolfo a. 5.

Benevento (« Actum in eodem sacro beneventano palatio »).

Paldolfo e Landolfo, principi, a richiesta del conte Aldemaro fu Adelferio, concedono a vari sudditi e ai loro eredi l'esenzione da ogni « serbitio puplico », e cioè, da ogni « dationem pensionem angarias fodarem plateaticum vel portalicum », confermando loro in tal modo quanto era già stato ad essi concesso dai Principi precedenti (X, 3).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 142; id., *op. cit.*, I, II, pp. 145-146; POUPARDIN, *Institutions*. p. 167.

50. (1045), maggio. Ind. XIII. - Paldolfo (III) a. 34, Landolfo (VI) a. 7.

Serra (« in castello Serra »).

Tasselgardo, not.

Sottoscritto da Amato, presb., e da Mari.

Domnanda, figlia del monaco Giovanni, col consenso di Gizzo, zio e mundualdo suo, dona a Giovanni e Dauferio, fratelli, figli di Diletto, la terza parte di una terra, che essa possedeva in comune con le sorelle, sita nella parte superiore del casale di Candida, confinante, fra l'altro, coi beni del conte Giovanni e del conte Adelferio (Cand. IX, 3).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, I, II, pp. 147-148.

51. (1045), maggio. Ind. XIII. - Paldolfo (III) a. 34, Landolfo (VI) a. 7.

Benevento.

Donodei, not.

Sottoscritto da Dauferio e da Aderico.

Il maestro Ilderado, f. del q. Pietro, concede al signor Atenolfo, f. di Landolfo, « olim » principe, una porzione di terra, sita nel luogo detto Rotola e Campo Nepotaro, « et ubi Caprulano nuncupatur », e dove propriamente si chiama la « via de arcu », con facoltà di costruirvi un mulino (XXVI, 60).

52. (1046), novembre. Ind. XV. - Paldolfo (III) a. 36, Landolfo (VI) a. 9.

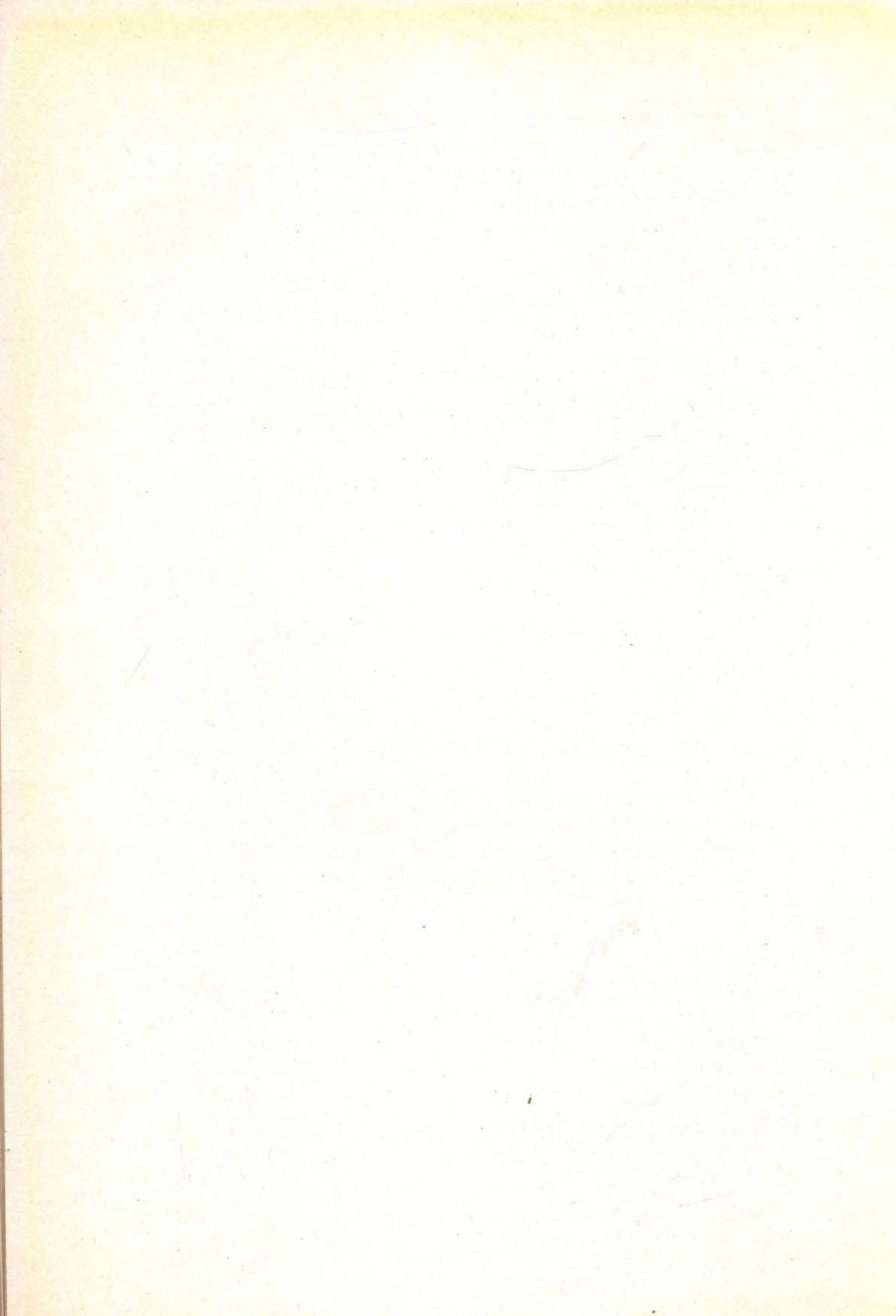
Amato, arcisuddiac. e not.

Sottoscritto da Mari.

Maraldo, f. di Gangi, cita in giudizio Machenolfo e Ademaro, fratelli, figli di Ademaro, perchè riconoscano i suoi diritti sui suoi beni, e cioè vigna, costagneto e terra, siti in Summonte, e confinanti,







fra l'altro, coi beni del monastero di S. Modesto, e a lui venduti dal diac. Giaquinto e da Giovanni, fratelli, figli di Giaquinto arcidiacono. (CXIII, 99).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 145; id., *op. cit.*, I, II, pp. 148-149.

53. (1048), febbraio. Ind. I. - Guaimaro (IV) a. 31, Gisulfo a. 10. Maio, chier. e not.

Sottoscritto da Ingo e da Gaydone.

Pietro, f. di Sabino, riceve « at pastenandum et laborandum » da Roffrido, giudice del castello di Lauro, un vignale con arbusto e castagneto e querceto, per la metà dei frutti (XLIX, 77).

54. (1051), marzo. Ind. IV. - Paldolfo (III) a. 41, Landolfo (III) a. 14. San Mango (« Sancti Magni »).

Giovanni, chier. e not.

Giovanni, giudice.

Alfano e Landolfo, fratelli, figli di Pietro Cafaro, abitanti nel castello di San Mango, dichiarano che alcuni anni addietro posero « in pignus » un pezzo di terra, sito nel luogo detto Bernara, presso il castello di San Mango, per Giaquinto, f. di Sillicto; ora credono bene di donarlo al detto Giaquinto di Sillicto (Cand. VI, 19).

55. (1051), agosto. Ind. IV. - Costantino (X) Monomaco a. 9.

Ascoli.

Giovanni, chier.

Argenta, figlia di Angelo, presb., abitante nella città di Ascoli, col consenso di Domenico, suo marito, e dei suoi parenti, vende « pro inopia » a Dauferio, f. di Samaro, un pezzo di terra « vacua », sito nelle pertinenze della suddetta città, nel luogo detto « ad limitem », per 14 tari d'oro (XV, 22).

56. (1052), settembre. Ind. VI (« V »). - Paldolfo (III) a. 42, Landolfo (VI) a. 15.

Avellino.

Sparano, chier. e not.

Sottoscritto da Bisanzio e da Imetanco.

Sichenolfo, f. del q. Audoaldo, e sua moglie Gemma, figlia di Maggio, vendono a Maraldo, f. del q. Darado, un pezzo di terra con

vigna, in Mercogliano (« in loco ubi mercuriano dicitur »), e si obbligano a difendere il legittimo possesso del compratore e dei suoi eredi (LXVIII, 2).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 148; id., *op. cit.*, I, II, p. 150.

**57.** (1052), settembre. Ind. VI. - Paldolfo (III) a. 42, Landolfo (VI) a. 15.

Avellino.

Lando, diac. e not.

Sottoscritto da Pietro, presb.

Mari, f. del q. Damaro, vende a Falcone, f. di Riso, « qui fuit diaconus et notarius », una vigna e terra con alberi, sita nel luogo detto Urbiniano, presso la chiesa di S. Modestino, per il prezzo di 26 tari d'oro (LVII, 1).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 149; id. *op. cit.*, I, II, pp. 150-151.

**58.** (1053), gennaio. Ind. VI. - Paldolfo (III) a. 42, Landolfo (VI) a. 15.

Avellino.

Fusco, arcisuddiac. e not.

Sottoscritto da Bisanzio e da Imetanco.

Falcone, f. del q. Riso « qui fuit diaconus et notarius », riceve a censo da Truppualdo, vesc. di Avellino, una terra dell'Episcopio, sita nel luogo detto Selva dell'abate (« silba de abbate »), perchè la lavori: terra, che, fra l'altro, confina coi beni del conte Giovanni, f. del q. conte Giovanni (XX, 36).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 152; id., *op. cit.*, I, II, pp. 151-152.

**59.** (1053), marzo. Ind. VI. - Paldolfo (III) a. 42, Landolfo (VI) a. 15.

Avellino.

Sparano, chier. e not.

Sottoscritto da Bisanzio.

Alcuni privati, ai quali appartiene lo juspatronatus della chiesa di S. Angelo della Montagna di Mercogliano (« in monte mercuriani »), affidano la rettoria della suddetta chiesa e i suoi beni, posti nel luogo detto Urbiniano, con tutto il beneficio della stessa chiesa, a un tale (nome *roso*), che si obbliga a farvi eseguire le funzioni religiose (LXXII, 71).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 158; id., *op. cit.*, I, II, p. 152.



60. (1054), maggio. Ind. VII. - Gisulfo (II) a. 13.

Pietro, chier. e not.

Cizio, presb., f. del q. Giaquinto di Sant'Agata, vende a Falcone, f. del q. Falcone, monaco, un castagneto, sito nel luogo detto Sant'Agata, « suptus ipsa gripta » (LXXXVIII, 1).

61. 1055 (« 1054 »), febbraio, Ind. VIII. - Paldolfo (III) a. 44, Landolfo (VI) a. 17.

Benevento.

Giovanni, not. di Benevento.

Sottoscritto da Rodelgrimo e da Bernardo.

Landolfo, f. di Onzelgario, compra da Porpora, figlia del q. Bernardo e moglie di Indelanpo, chier., f. del q. Andrea, chier., una casa, sita nella città di Benevento, vicino alla Trasenda pubblica che mena a Porta Ruffina (XXVI, 23).

\*\*\* Segue, nella stessa pergamena, con le stesse note cronologiche, lo strumento con cui il suddetto Indelanpo dà le dovute garanzie per la stabilità del contratto.

62. 1061, ottobre. Ind. XV. - Landolfo (VI) a. 24, Paldolfo (IV) a. 6. Avellino.

Fusco, arcisuddiac. e not.

Sottoscritto da Giovanni.

Il diac. Giaquinto, e Giovanni, figli del fu arcidiac. Giaquinto, vendono al presb. Giaquinto, fu Giovanni, una terra con castagneto, sita nel luogo detto Mandre o Selva de Adulo, presso la chiesa di S. Maria, confinante, fra l'altro, coi beni del monastero di S. Modesto e coi beni della chiesa di S. Lorenzo (CXX, 69).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 160; id., *op. cit.*, I, II, pp. 154-155.

\*\*\* Segue, nella stessa pergamena, con le stesse note cronologiche e topografiche, un « memoratorium » col quale si danno le opportune garanzie del contratto.

63. 1063 (« 1062 »), febbraio. Ind. I. - Landolfo (VI) a. 25, Paldolfo (IV) a. 7.

Avellino.

Fusco, arcisuddiac. e not.

Sottoscritto da Adelferio e da Amato.

Giovanni e Faraco, fratelli, figli di Faraco, insieme con la loro madre Maria, figlia di Cerestino, donano ad Audoaldo, f. di Lando, una casa, sita fuori le mura di Avellino, sulla via del carbonaro, e ne ricevono come launegild un mantello e 82 danari (XX, 1).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 161; id., *op. cit.*, I, II, pp. 155-156.

64. 1063, marzo. Ind. I. - Landolfo (VI) a. 25, Paldolfo (IV) a. 7. Avellino.

Fusco, arcisuddiac. e not.

Sottoscritto da Mari e da Adelferio.

Costantino, presb. greco (« hortus ex fienere grecorum »), riceve in censo da Maraldo, f. del q. Maraldo, una terra in territorio di Avellino, presso la « strata maiore », per la metà dei frutti superiori e il terratico degli inferiori (XX, 37).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 162; id., *op. cit.*, I, II, p. 156-157.

65. 1064, luglio. Ind. II. - Landolfo (VI) a. 26, Paldolfo (IV) a. 8. Dauferio, chier. e not.

Gemma, figlia del q. Bisanzio e moglie di Angelo, chier., f. del q. Dauferio, che fu presb., dona a Giovanni, f. del q. Giovanni Grasso, una vigna con terra, sita fuori Benevento, nel luogo detto Pino, « ubi valle dicitur », e riceve un mantello e una data somma di danaro. (XXVI, 8).

66. 1065 (« 1064 »), gennaio. Ind. III. - Landolfo (VI) a. 27, Paldolfo (IV) a. 9.

Avellino.

Amato, arcisuddiac. e not.

Sottoscritto da Amato, arciprete.

Giovanni, f. di Giovanni, vende a Costantino, presb. greco, l'intera porzione della casa che egli possedeva in Avellino in comune con Giaquinto, f. di Falcone (XXI, 2).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 162; id., *op. cit.*, I, II, pp. 157-158.

\*\*\* Segue, nella stessa pergamena, con le stesse note cronologiche e topografiche, un « memoratorium » con cui il venditore dà le opportune garanzie del contratto.

[Fragment of a medieval manuscript, likely a Latin text, written on a single sheet of parchment. The text is heavily obscured by numerous dark ink blotches and stains, rendering it largely illegible. The script appears to be a cursive hand from the 12th or 13th century. At the bottom, some faint, partially legible characters and words are visible, including what appears to be a signature or name fragment: "Ego ... fecit ..." and "Ego ...". The parchment is aged, yellowed, and shows signs of wear, including two circular holes near the top edge, possibly from a binding system. The fragment is set against a plain white background.]





67. (1065), aprile. Ind. III. - Gisulfo (II), principe di Salerno, a. 24.  
Pietro, not. di Nocera.  
Misando, scriba e giudice.  
Giovanni Grimaldo e Pietro, figli di Machenolfo, concedono a Romualdo e a Giovanni, una terra, sita in territorio di Salerno (CV, 70).
68. 1065, luglio. Ind. III. - Landolfo (VI) a. 27, Paldolfo (IV) a. 9.  
Avellino.  
Fusco, arcisuddiac. e not.  
Sottoscritto da Giaquinto e da Giovanni.  
Urso, f. di Nanno, e Sikelgrima, figlia del g. Aldemaro, sua moglie, vendono a Giovanni, f. di Giovanni, alcuni loro beni ereditari, ottenuta prima la debita licenza del giudice Giaquinto: beni che erano siti nel luogo detto Sariano, e che vengono venduti per 5 tari d'oro (XXI, 3).  
Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 164; id., *op. cit.*, I, II, pp. 158-159.  
\*\*\* Segue, nella stessa pergamena, con le stesse note cronologiche e topografiche, l'atto con cui la venditrice dà le garanzie del contratto.
69. 1066, marzo. Ind. IV. - Landolfo (VI) a. 28, Paldolfo (IV) a. 10.  
Avellino.  
Fusco, arcisuddiac. e not.  
Sottoscritto da Maielpoto e da Pietro.  
Urso, f. di Nanno, e Sikelgrima, sua moglie, figlia del q. giudice Aldemaro, donano a Giovanni, f. di Giovanni, un pezzo di terra nel luogo detto Sariano, e ricevono per launegild un mantello (XX, 3).  
Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 165; id., *op. cit.*, I, II, p. 159.  
\*\*\* Segue, nella stessa pergamena, con le stesse note cronologiche e topografiche, un « memoratorium » per i pegni e la mediazione.
70. (1067), ottobre. Ind. VI. - Eudokia a. 1, Michele e Costante Porfirogenito, suoi figli, imperatori.  
Ascoli.  
Bisanzio, not.  
Adelferio, giudice.

Desindo, maestro, f. di Dalfio, dichiara di aver venduto, giorni prima, a Datto, f. di Giaquinto Mira, una vigna « in loco et monte mediano », riservandosi la quarta parte « impius palmenti et pila et curte », e ora gliela dona, non riservandosi alcun diritto, e riceve come launegild « una caia cum serico » (XV, 28).

**71.** 1068, giugno. Ind. VI. - Landolfo (VI) a. 30, Paldolfo (IV) a. 12. Sparano, chier. e not.

Sottoscritto da Pietro e Imetanco.

Imetanco, f. di Ademaro, concede per venti anni a Dauferio e a Giovanni, figli di Tuderico, un territorio con castagni, sito nel luogo detto Mandre, confinante, fra l'altro, coi beni del monastero di S. Modesto, con patto di piantarvi castagni, e corrispondere la metà dei frutti e il terratico, secondo la consuetudine del luogo (LII, 17).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 165; id., *op. cit.*, I, II, pp. 159-160.

**72.** 1070 (« 1069 »), gennaio. Ind. VIII. - Landolfo (VI) a. 32, Paldolfo (IV) a. 14.

Avellino.

Amato, arcisuddiac. e not.

Sottoscritto da Giovanni e da Mari.

Giovanni e Mari, fratelli, figli di Maione, concedono ad Angelo, f. di Giovanni, un pezzo di terra con castagni, sito nel luogo detto « Petracorbi », confinante, fra l'altro, coi beni degli eredi del conte Adenolfo, per il censo annuo della metà delle castagne e il terratico secondo la consuetudine del luogo (XX, 38).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 166; id., *op. cit.*, I, II, pp. 160-161.

**73.** 1072 (« 1073 »), aprile. Ind. X. - Gisulfo (II) a. 31.

Giovanni Grimaldo e altri, suoi fratelli, figli di Machenolfo, concedono a Mirando, f. del q. Giovanni, una terra in Nocera, nel luogo detto Pratello (XCIII, 18).

N. B. - Manca il S. T.

**74.** 1076, dicembre. Ind. XV. - Landolfo (VI) a. 39, Gregorio Pp. VII a. 4.

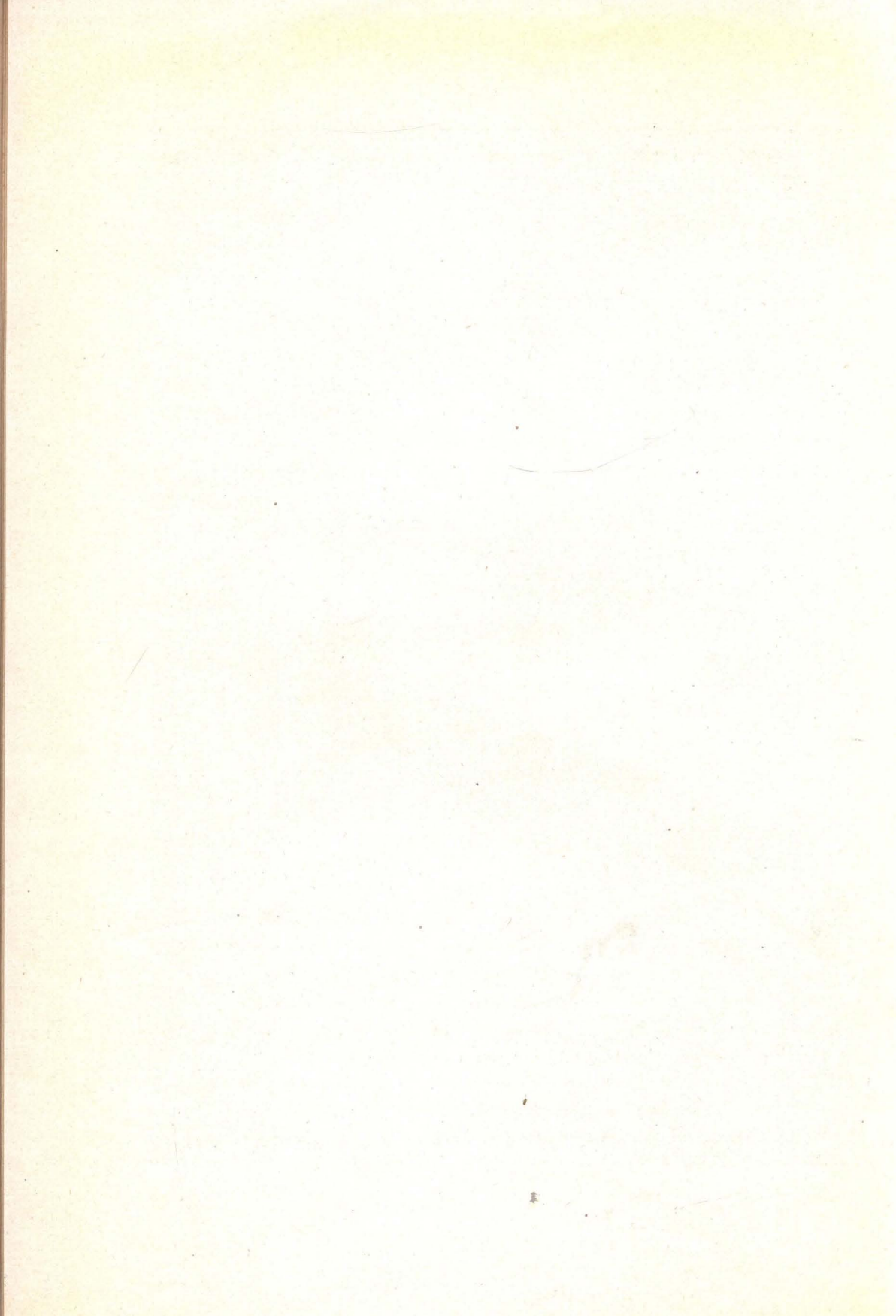
Benevento.

Giovanni, chier. e not. di Benevento.

Sottoscritto da Adelferio e altri.



CASSETTIERE PER LA NUOVA SISTEMAZIONE DELL'ARCHIVIO DI MONTEVERGINE



Adelferio, f. del q. Benedetto, dona a Pietro, f. del q. Potone, la quarta parte di una casa, sita dentro la città nuova di Benevento, e riceve come launegild un mantello (XXVI, 10).

75. 1077, marzo. Ind. XV. - Landolfo (VI) a. 39.

Avellino.

Sparano, chier. e not.

Sottoscritto da Amato e da Amato arciprete.

Guarnerio, « infans et puerulus », f. del q. g. Giaquinto, a causa di debiti lasciati dal padre, volendo vendere dei beni e delle terre nel luogo detto Preturo, vicino alla chiesa di S. Modestino, e nel luogo detto Senolla, non lungi dalla chiesa di Sant'Arcangelo, — e cioè: una terra e un castagneto —, ricorre al Palatium, che è rappresentato dal giudice Amato, per ottenere la debita licenza; ottenuta la quale, vende quei beni a Falcone, f. del q. Riso. « qui fuit diaconus et notarius », per il prezzo di 5 soldi d'oro (LXVIII, 3).

Bibl.: SCANDONE, *Storia di Avellino*, p. 168; id., *op. cit.*, I, II, pp. 162-163.

\*\*\* Segue, nella stessa pergamena e con le stesse note cronologiche e topografiche, un « memoratorium » col quale si danno al compratore pegni e garanzie.

## APPENDICE

76. Sec. XII - Capitello in pietra di stile romanico.

I due cavalieri che impugnano le aste vogliono raffigurare Radelchi I principe di Benevento e Siconolfo principe di Salerno che si combattono per la supremazia del principato di Benevento. Non riuscendo nessuno dei due ad umiliare l'avversario, raggiunsero un accordo. Questo è rappresentato dalla scena opposta: due uccelli rapaci bevono alla stessa fonte. I cavallucci ed i chiaroscuri ottenuti mediante tanti puntini ricordano l'architrave dell'importantissima porta della pescheria nella chiesa di Modena e l'architrave della porta della cattedrale di Verona.

77. Sec. XII - Capitello in pietra di stile romanico.

Questo capitello nella parte scenica si richiama agli avvenimenti storici già descritti nel numero precedente. Ambedue i capitelli sono dello stesso periodo e dello stesso autore. L'unica differenza è data dalla sostituzione di due lupi che sbranano la stessa volpe, ai cavalieri dalle aste incrociate. Forse nel 1125 o al più tardi nel 1182 l'architetto della prima chiesa o della ingrandita chiesa di Montevergine cercò di ispirarsi all'Anonimo salernitano che incidentalmente aveva parlato di « Serram Montis Virginis » (L. A. MURATORI: *Rerum italicarum scriptores*, tom. II, Milano, 1723) come linea di divisione del principato tra Radelchi I e Siconolfo.









